



Citation: Costabile, A. (2024). L'analisi scientifica del potere: il contributo della sociologia politica. *Società Mutamento Politica* 15(29): 147-161. doi: 10.36253/smp-15504

Copyright: © 2024 Costabile, A. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Passim

L'analisi scientifica del potere: il contributo della sociologia politica

ANTONIO COSTABILE

Abstract. The article examines the evolving field of political sociology and highlights the need for a modern reassessment in the context of rapid global changes. The aim is to distinguish the framework of political sociology from that of other social sciences such as history, law and economics. The article emphasises the importance of understanding political power and its transformations in the context of crises such as economic downturns, pandemics and geopolitical conflicts. Reflecting on the seminal theories of Max Weber and Talcott Parsons, the discussion highlights how political power, legitimacy and the interplay with other forms of power (economic, technological, etc.) shape contemporary governance. Finally, the article suggests a focus on the dynamics of political power and its legitimacy in the globalised era, noting the growing influence of technological power and the complex challenges posed by modernity.

Keywords: political sociology, power, legitimacy.

1. PREMESSA

Con questo articolo, dopo tanti anni di ricerca nel campo della sociologia politica, ed anche alla luce della mia esperienza di coordinatore della sezione dell'AIS dedicata a questa disciplina, vorrei offrire un contributo di riflessione alla nuova generazione di sociologi politici, che ha davanti a sé, a parere mio in maniera ineludibile, una questione assai complessa, quella di ridiscutere il profilo della sociologia politica, cioè la cornice scientifica del lavoro comune, in un periodo di straordinari cambiamenti interni e internazionali. Ovviamente, tale discussione non implica nessuna pretesa di rifondare *ex novo* la disciplina, bensì di lavorare insieme per rafforzarla nel contesto contemporaneo, caratterizzato da grandi interrogativi.

L'obiettivo da raggiungere consiste, a mio avviso, nell'evidenziare e distinguere la prospettiva epistemologica e metodologica della sociologia politica da quella delle altre scienze sociali, con le quali collaboriamo intensamente nella ricerca scientifica sulla politica: politologia, storia, scienze giuridiche, filosofia, antropologia, economia, psicologia, demografia, geografia, senza dimenticare naturalmente, in primis, la sociologia del diritto e le altre discipline sociologiche. Per raggiungere tale scopo, c'è bisogno di mettere in luce l'angolazione dell'analisi sulla politica che ci contraddistingue, in relazione al nostro baga-

glio teorico-metodologico, che ci porta a investigare e ad interrogarci su un oggetto di studio comune alle altre citate discipline – appunto la politica – con chiavi di lettura specifiche, per intero sociologiche, aperte al confronto ma originali, che ci permettono di avanzare distinte e peculiari domande di ricerca. In sintesi, non l’oggetto politica, ma la prospettiva dalla quale ci poniamo nello studiarlo configura la sociologia politica.

Nel mentre affermiamo tale prospettiva (tutt’altro che scontata, anzi a volte rigettata da altre scienze sociali, nell’illusoria pretesa di stabilire una primazia sugli oggetti di ricerca), dobbiamo fare attenzione al fatto che intanto l’oggetto stesso – la politica – è in tumultuosa trasformazione sotto i nostri occhi di studiosi e di cittadini.

Qualche esempio per intenderci: l’anno 2008, con la più grave crisi economica mondiale dopo il 1929, effetto dei nuovi e turbolenti rapporti tra l’economia e la politica; si tratta della prima colossale delusione rispetto alle visioni palinogenetiche della globalizzazione, altre delusioni già c’erano state, come gli attacchi terroristici dal 2001, altre sarebbero seguite; l’anno 2020, con la pandemia, che ha causato molti milioni di morti e che si collega ai nuovi rapporti tra salute, politica, ambiente, scienza e sviluppo umano e sociale; l’anno 2022, con il ritorno della guerra in Europa, che ha evidenziato la rinnovata centralità dei rapporti tra potere tecnologico e potere militare, i nuovi assetti geopolitici in costruzione, e la contemporanea, sconvolgente “scoperta”.

Che la convivenza pacifica, dentro (l’assalto a *Capitol Hill*) e alle porte dell’Occidente, non è più scontata, al contrario di quanto si è a lungo pensato; gli anni 2023-2024, con la guerra in Terra Santa, che tuttora continua. Segnali assai preoccupanti di un cambiamento radicale degli equilibri mondiali, che si fa più minaccioso e ravvicinato. Difatti, sempre più spesso sentiamo parlare di “permacrisi”¹, cioè di società in accelerata, frenetica e s-regolata trasformazione, e di crisi profonda della politica, sul piano partecipativo e organizzativo (caduta partiti di integrazione di massa e debolezza estrema delle organizzazioni politiche, astensionismo a volte maggioritario) e istituzionale (deficit diffuso della capacità di governo e di regolazione e bassa fiducia nelle istituzioni pubbliche), a livello interno e internazionale, dopo l’insuccesso della “illusione neoliberista” e del modello unipolare post-1989.

2. LA DOMANDA E IL CONTESTO

Per effetto di tutto ciò, siamo chiamati a ripensare e a riflettere, criticamente e autocriticamente, sui concetti

¹ Edgar Morin per esprimere questo concetto ha preferito utilizzare il termine *policrisi* (2017).

e sulle categorie fondamentali che solitamente utilizziamo per definire che cos’è la politica nelle società attuali, provando a dare un nome attuale e condiviso alla nostra bussola scientifica. Una bussola quanto mai indispensabile, per evitare di smarrirci mentre analizziamo fenomeni e processi continuamente cangianti, sempre nuovi e spesso contraddittori tra loro all’interno del mutamento globale, se manca una radice di significato comune, o peggio, dando per scontato di averla, senza che ciò sia vero. Beninteso: l’analisi empirica dei singoli fenomeni e processi e delle continue novità che si producono nelle relazioni politiche è il nostro lavoro quotidiano ed è indispensabile per la ridefinizione di tale radice; tuttavia, penso che si debba essere consapevoli che, senza la bussola di cui si diceva, l’oscillazione tra “quantofrenia” e microspecializzazione indebolisce e danneggia gravemente le nostre ricerche. Una domanda provocatoria: che cos’è la politica oggi per un sociologo? Siamo sicuri di attribuirle lo stesso significato nel mondo dei sociologi e nell’ambito delle scienze sociali?

Quindi, è in discussione il senso e il contenuto della nostra attività e la nostra stessa identità scientifica. Affermare che bisogna ripensare l’identità evoca un concetto importante ma pure, se malinteso, fonte di pericolose ambiguità. Rifiutiamo l’idea di identità come richiamo a un canone rigido, riduttivo, puramente difensivo, anche quando apparentemente giustificato per evitare il rischio della miscelanea incoerente; al contrario, il nostro riferimento è rivolto alla costruzione-revisione, continua e condivisa, di un nucleo di contenuti comuni, radicati nella nostra storia scientifica, nazionale e internazionale, elaborati e rielaborati in maniera aperta alle sfide poste dal mutamento sociale e dal dialogo interdisciplinare, nelle sociologie e con gli altri².

² A tale proposito, è opportuno rammentare la Declaratoria del Gruppo scientifico-disciplinare (GSD 14/GSPS-07), di recente approvazione che, definendo la sociologia della politica, precisa: «Il GSD Sociologia della politica, del diritto e della devianza accoglie le ricerche e la didattica che, nella connessione tra mutamento sociale, politico e giuridico e in riferimento alle teorie e ai metodi della sociologia, si dedicano: all’analisi teorica ed empirica delle forme di costruzione, legittimazione e trasformazione del potere politico e della sua differenziazione dagli altri poteri sociali; all’analisi dei processi di istituzionalizzazione giuridica delle dimensioni normative delle società e della loro specificità rispetto ad altre forme di istituzionalizzazione». Per poi aggiungere: «La sociologia della politica approfondisce, anche in una prospettiva di genere, i modi della socializzazione, della partecipazione e della rappresentanza, in particolare nelle trasformazioni delle democrazie. Analizza i processi sociali, culturali e comunicativi e i conflitti in cui prendono forma la sfera politica e le sue istituzioni pubbliche, le asimmetrie di potere e la costruzione delle élite e delle leadership, i processi e i modelli di decisione, di istituzionalizzazione politica e di agire amministrativo, anche in riferimento alle dimensioni dell’ecologia politica e delle relazioni internazionali».

Dopo queste precisazioni, possiamo procedere e ricordare ancora:

a) gli interrogativi molteplici rivolti da ogni parte e dagli studiosi di tante discipline alla politica, ai suoi protagonisti, ai ricercatori che dedicano la loro vita intellettuale a questo complesso argomento, tant'è che in molti recenti convegni di sociologia diversi relatori si sono chiesti: dov'è oggi la politica? Non si dimentichi che, negli ultimi tempi, pure alcuni importanti "protagonisti" delle ricerche e delle applicazioni riguardanti l'intelligenza artificiale (AI)³ stanno lanciando ripetuti allarmi e chiedendo regole alla politica, per evitare che, anziché benefici, questa nuova rivoluzione produca disastri di varia natura, a partire dall'ambiente umano, sociale, lavorativo e naturale;

b) a fronte di ciò, colpiscono i titoli di molti testi sulla politica, pubblicati in anni più o meno recenti, che propongono definizioni ormai entrate nel linguaggio giornalistico, ne ricordo alcune: "post-politica", "iperpolitica", "antipolitica", "subpolitica", "transpolitica", "metapolitica", "criptopolitica" (Ceccarini 2022; Sloterdijk 2020; Mete 2022; De Kerckhove e Susca 2008; Badiou 2001; Beck 1997) e così via dicendo. Uno sforzo lessicale che traduce e conferma la difficoltà concettuale di fondo che si incontra oggi nel definire che cos'è la politica, mentre dalla società viene chiesto a gran voce.

Si tratta di contributi senz'altro significativi, più volte pregevoli; tuttavia, questi lavori risultano per lo più inseriti entro visioni dicotomiche (meta-anti-post-trans: che cosa con precisione?), che non soddisfano la domanda che ci poniamo. Difatti, tali dicotomie faticano a mettere a fuoco e a spiegare la differenza tra gli epifenomeni politici (come il movimento "ICS" di breve durata), i fenomeni politici di spessore (supportati da dati di fatto più robusti, evidenti e in qualche misura durevoli, come per l'appunto la sfiducia e la disaffezione verso la politica o il populismo); i processi politici (più volte dimenticando però che la diacronicità non richiama soltanto la lunga durata, ma pure la comparazione) e le categorie analitiche vere e proprie, approfonditamente argomentate e non soltanto individuate come il contrario, oppure come una parte della definizione precedente dell'oggetto studiato. Approcci che, soprattutto, non riescono ad evidenziare qual è e come sta cambiando il nucleo, ovvero il nocciolo costitutivo di ciò che chiamiamo politica, di cui abbiamo bisogno per indagare e dialogare, senza per l'appunto smarrirci.

c) Tentiamo – allora – di invertire l'ordine del ragionamento e di cambiare prospettiva: anziché concentrarci

sulle manifestazioni contingenti e cangianti di un non ben definito oggetto "politica", proviamo a ripensare con attenzione al modo ed ai contenuti con i quali definiamo e analizziamo tale oggetto. Prendiamo le mosse, quindi, dalle domande e dalle questioni sociali più evidenti ed interrogiamole alla luce del nostro bagaglio teorico di sociologi politici, assumendoci la responsabilità esplicita di una selezione, "sulle spalle dei giganti": per farlo, è necessario concentrarci sui rapporti tra politica, potere e mutamento sociale.

Primo Passo: riconosciamo le 2 dimensioni costitutive della politica, derivanti dall'originario termine *polis*-città/stato e quindi, da una parte, il *to police*, inteso come "mettere ordine/governare", e, dall'altra parte, la *agorà*, cioè la piazza, l'assemblea, la partecipazione della popolazione al confronto (Bobbio 1995). La prima dimensione, come la storia insegna, c'è sempre, perché non esiste né può esistere società umana senza una qualche forma di ordine e di governo, anche gli studi antropologici sulle società primitive (Lewellen 1987) lo ribadiscono; la seconda dimensione, viceversa, non è sempre presente (non lo era neppure nell'antica Atene, dove le donne e gli schiavi erano esclusi dalla partecipazione politica), anzi in passato era del tutto assente e continua a mancare in molti paesi contemporanei.

Secondo Passo: ricordiamo la definizione di massima verso la quale convergono molti studiosi: "la politica è quell'attività umana che riguarda il governo di uno spazio e di chi vi abita attraverso atti e apparati amministrativi forniti di forza fisica legittima".

Terzo Passo: concentriamoci sul rapporto mutevole che esiste tra il potere politico e gli altri poteri sociali e, di conseguenza, principalmente sulla coppia coercizione fisica-legittimità e sulle relazioni tra poteri legittimi e non legittimi; infatti, come sociologi, siamo chiamati a studiare la politica, l'autorità e il potere, a livello teorico ed empirico, all'interno dei processi di mutamento storico-sociale, dove si svolge la lotta per il potere, come ci ha insegnato Max Weber, vale a dire il classico dei classici, così lo definisce giustamente Hans Peter Muller (2022).

Precisiamo ora l'itinerario di riflessione teorica che proponiamo, selezionando due specifici contributi tra i tanti altri possibili. Nel corso del secolo passato due tra i maggiori filoni teorici di impronta sociologica riguardanti l'analisi scientifica della politica sono nati dagli studi di Max Weber e di Talcott Parsons. Dopo alcuni richiami alle loro teorie⁴, proseguiremo con alcuni riferimen-

³ Gli esempi sono molto numerosi, cfr. le interviste rilasciate a questo proposito nell'ultimo anno da Gates, Bezos, Musk, Zuchenberg, tutti maschi, guru, mecenati, proprietari di colossi multinazionali.

⁴ I commenti e le interpretazioni delle teorie di Weber (vedi ad esempio D'Andrea e Trigilia 2018) e Parsons sono, come noto, assai numerosi e diversificati, io seguirò una linea interpretativa che non pretende di essere né originale né migliore rispetto alle altre, anche perché gli studi più recenti confermano che le loro opere contengono aspetti controversi

ti al contributo all'analisi della politica contemporanea derivante dalle teorie sulla modernizzazione e, infine, concluderemo con uno sguardo sul potere politico debole nell'attuale società globalizzata, che non esclude anzi, per certi versi, favorisce una molteplicità di nuovi fenomeni, di inediti interrogativi politici e, come dicevamo, di una nuova, per quanto confusa, "voglia di politica".

Evidenziamo, preliminarmente, uno spartiacque assai rilevante: il contenuto e l'utilità di questi due approcci teorici (weberiano e parsoniano) è collegato direttamente alla nascita e all'affermazione dello Stato nazionale di diritto e poi democratico, con economia capitalistica, libero mercato, welfare (cioè è valido fino agli anni Ottanta del Novecento); bisogna oggi verificare cosa quelle due lezioni sono state in grado di dirci sugli avvenimenti dei successivi decenni e, soprattutto, cosa hanno da dirci sull'attualità, quanto esse siano utili ai nostri giorni, "oltre i confini dello Stato", nell'età globale e nella competizione mondiale tra il potere politico ed i poteri sociali extrapolitici (Beck 2014).

3. LE RADICI. RI-COMINCIAMO DA MAX WEBER (ALLA RICERCA DEL SENSO E DELLA LEGITTIMITÀ INTERNA DEL POTERE)

Come noto, la sociologia politica weberiana è sociologia del potere e, al suo culmine, dello Stato, ed è costruita, in una visione storico-comparativa della vita sociale, a partire da una concezione della politica caratterizzata da un mezzo specifico – la coercizione fisica a garanzia della effettività delle decisioni – e da un senso altrettanto specifico – la legittimità –, vale a dire da un motivo di giustificazione dell'esercizio della forza fisica affidata ai detentori del potere di comando. La legittimità è essenziale perché unisce i governati ai governanti, siano essi sudditi e monarchi come in passato, oppure liberi cittadini e loro rappresentanti, come nelle democrazie moderne. Qui si rende necessario un chiarimento, per sgombrare il campo da potenziali equivoci: la celebre definizione weberiana («la politica per noi significherà aspirazione a partecipare al potere e alla sua gestione o a esercitare una qualche influenza sulla distribuzione del potere, sia tra gli Stati sia, all'interno di uno Stato, tra i gruppi di uomini che esso comprende nei suoi confini» [Weber 2001: 45]), se riduttivamente interpretata, può indurre a pensare che, come conseguenza di essa, tutto il potere è politico. Al contrario, Muller ad esempio, ricordando il realismo che impronta l'intera analisi weberiana, sottolinea che per il sociologo tedesco la vita è lot-

ta e, nella dimensione politica, è lotta per il potere, allo scopo di realizzare i fini più disparati, dalla solidarietà universale alle politiche di esclusione e di discriminazione tra classi, popoli, religioni e culture. La straordinaria differenza/opposizione tra i fini, che la storia passata e presente confermano, è frutto della presa di posizione, personale e collettiva, in nome di certi specifici principi (ideali e/o materiali), che porta a rifiutarne alcuni e ad apprezzarne altri, oppure viceversa⁵.

Quindi, è autenticamente politico il potere che si occupa di governare un territorio e chi vi abita mediante decisioni fornite di autorità e garantite dal monopolio della coercizione fisica dei trasgressori mediante un apparato a tale scopo addestrato e legittimato, perché poggia su fondamenti di senso dell'azione condivisi (quanto meno in larga parte) dai governati. Ricordiamo Bobbio (2004, 2014) che legge Weber: nello stato di diritto moderno la dotazione esclusiva dei mezzi di coercizione da parte del potere politico (difatti fa le leggi che stabiliscono regole e penalità che valgono per tutti i cittadini e ha al suo fianco le burocrazie civili e militari che le applicano) rende per quest'ultimo, e solo per esso, necessaria la ricerca della legittimità-giustificazione, in quanto ogni uomo desidera essere libero, rifiuta pertanto la coercizione, tranne i casi nei quali risulta ai suoi occhi validamente motivata. Ecco, secondo Weber, dove ha origine la differenza con il potere economico moderno, che poggia, invece, sulla forza dei capitali e del denaro e si sviluppa in contesti di libera concorrenza e di contratti formalmente liberi; come pure la distinzione dal potere ierocratico, che si basa sulla coercizione psichica collegata alla concessione o al rifiuto di beni sacri. Il potere politico è, dunque, obbligato alla continua ricerca della legittimità all'interno del popolo che governa, nelle modalità proprie delle diverse fasi storiche, per evitare la trappola della tirannia-rivolta, con conseguente precarietà e breve durata. Al contrario: la massima legittimità del potere coincide con la sua sacralizzazione. Weber a tale proposito, come noto, precisa che esistono fondamenti di legittimità esterni all'attore sociale (paura; convenzione), oppure a lui interni (le chiama credenze nella legittimità del potere e sono di tre tipi, la tradizione, il carisma, la razionalità legale, ovvero la credenza nella legalità). La domanda centrale che si pone allora per lo studioso, di ieri e ancora più dei nostri anni, è la seguente: la legittimità del potere politico, in quello specifico

o addirittura contraddittori. Seguirò quindi un percorso interpretativo riferito a precise fonti e che ritengo a mio avviso convincente.

⁵ «La politica trova il suo fondamento in una serie di decisioni mediante cui l'agire umano prende posizione nella lotta tra valori, risultando coinvolto in tale lotta [...] la categoria di scelta rappresenta pertanto la categoria fondamentale non solo della riflessione metodologica weberiana, ma anche dell'analisi che Weber conduce sul senso della scienza e della politica» (Rossi 1971: 358).

contesto che intendo analizzare, è interna (quindi fondata su credenze, bisogna poi individuare di quale tipo, cioè tradizionali, carismatiche o razional-legali), oppure è esterna (prodotta da paure e bisogni primari vissuti in chiave individualistica, particolaristica, corporativa, territoriale?). Se è interna, cioè se poggia su credenze, la domanda successiva è: sono esse, in ultima analisi, di origine extrapolitica (religiosa o plutocratica o tecnologica) oppure direttamente politica (cioè derivano da ideologie e programmi legati a una visione precisa della società elaborata nelle sedi politico-istituzionali?). Ancora il realismo weberiano ci ricorda che, all'interno delle motivazioni che spingono effettivamente i governati ad obbedire, le forme di legittimità esterna (timori, emozioni, costumi e bisogni primari) e le adesioni collegate ad un'intima convinzione, sono spesso mescolate, ma ciò non toglie che il ricercatore possa e debba lavorare allo scopo di individuare e tipizzare le tendenze prevalenti.

a) Si rende qui opportuno un successivo chiarimento: quale traduzione italiana della coppia di termini weberiani *macht* ed *herrschaft* preferiamo? Quella di potenza/potere, oppure quella di potere/dominio? La questione è stata ed è tuttora assai dibattuta. Propongo di restare nel solco della più diffusa traduzione italiana di Economia e Società, quella usata da decenni nella versione curata da Pietro Rossi (1981), che ci ha abituato a usare la coppia potenza/potere.

Macht-Potenza (nell'altra versione tradotto con il termine potere; Hanke 2018 cit. in Muller 2022): si tratta di un concetto indeterminato, che richiama la forza travolgente della città sulla campagna, del capitalismo industriale sulle forme economiche precedenti, come pure il ruolo economico-militare dei grandi imperi nel mondo della *machtspolitik*. La definizione così recita: «la potenza designa qualsiasi possibilità di far valere la propria volontà, entro una relazione sociale e anche di fronte ad una opposizione, qualsiasi sia la base di questa possibilità» (Weber 1981: 51) è un concetto amorfo, utilizzabile a livello macro oppure mesosociale, oggi ai nostri fini utile per individuare le grandi costellazioni di forze economiche e, per esteso, il potere dell'economia moderna e contemporanea, che non poggia su comandi ma sui capitali e sulla ricchezza, sul successo nel mercato, e, come dicevamo, sulla libera competizione.

Herrschaft-Potere (nell'altra versione tradotto con il termine dominio): al contrario, indica una relazione ben determinata, verificabile, con un rapporto preciso tra comando-obbedienza, difatti «per potere si deve intendere la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, a un comando che abbia uno specifico contenuto» (*Ibidem*; e per disciplina: l'obbedienza pronta, automatica, schematica grazie a una disposizione acquisita,

l'esempio più comune di disciplina è l'esercito, mentre un altro esempio più vicino a noi è rappresentato dalle norme emanate nel periodo del *lockdown*). È agevole comprendere che questo secondo tipo di relazione, sia se lo chiamiamo potere sia se lo chiamiamo dominio, si distingue chiaramente dal primo, perché è empiricamente analizzabile, ha carattere relazione e motivazionale, sia dalla parte di chi emana il comando che dalla parte di chi obbedisce. L'idealtipo weberiano del potere non implica, in alcun modo, preferenze antidemocratiche o peggio autoritarie, in quanto le società esistono nella forma di una convivenza pacifica e ordinata a condizione che vi siano regole rispettate-obbedite dalla grande massa dei cittadini (la devianza deve necessariamente restare circoscritta). La democrazia trasforma i contenuti e i processi decisionali che portano alla definizione delle regole, ma non abolisce le regole: forze armate, vigili urbani, polizia stradale, guardia di finanza, carabinieri, ministri, sindaci, rettori, direttori scolastici operano in forza di regole, applicandole e punendo i rei; nuovi e più avanzati diritti, quando si affermano, si traducono necessariamente in nuovi contesti regolativi, che segnalano nuovi trasgressori potenziali e richiedono, per la loro applicazione, nuova burocrazia (Costabile 2002).

b) Il mutamento impresso dalla modernità, a partire dall'Occidente, fondato sulla progressiva razionalizzazione dell'intera vita personale e sociale (Schluchter 1987; Boudon 2021) e sui correlati processi di differenziazione (Durkheim 1977) e formalizzazione (Simmel 1998), a livello sociale e istituzionale, ha contrassegnato negli ultimi secoli le tappe dell'evoluzione dei rapporti tra i poteri sociali, i loro conflitti e le loro alleanze, e quindi le trasformazioni del potere politico. Si è, infatti, passati dalla tendenziale unificazione dei poteri, religioso, politico ed economico, che ha caratterizzato molte società premoderne – si pensi alla figura dei vescovi-conti e proprietari terrieri del Medioevo, esaminati da Poggi (1988), ed all'analisi della politica originariamente “debitrice” verso la religione e l'economia di cui ci parla Pizzorno⁶ – alla differenziazione moderna dei poteri. Quest'ultima si realizza allorché ognuno di essi definisce e circoscrive il proprio spazio di azione all'interno della nuova realtà statale, con una graduale e generalizzata spinta ad assegnare al potere politico il carattere di potere sovrano,

⁶ «La politica come categoria distinta ha un'origine storica recente [...] in precedenza religione e politica vanno considerate indifferenziate [...] il linguaggio della politica ha bisogno di prestiti. La nozione di interesse gli veniva dal linguaggio economico, quella di conversione dal linguaggio religioso. Ma non è soltanto questione di prestiti linguistici. È la materia stessa della politica che è fatta di calcoli simili a quelli economici fino a un certo tratto; più in là, di sentimenti simili a quelli religiosi, almeno nella politica in Occidente, che è poi di questa, e non della politica in generale, che siamo in grado di fare teoria» (Pizzorno 1993: 14).

perché fa leggi obbligatorie, prevedendo punizioni per i devianti dalla norma, per tutti i cittadini, anche nei campi di azione degli altri poteri sociali⁷.

Poggi (1988) e Farneti (1971) nei loro studi ci hanno mostrato, in proposito, le due fasi dell'emancipazione della politica: la prima, contraddistinta dalle nuove strutture burocratiche-statali prodotte per la prima volta nel periodo delle monarchie assolute del Sei-Settecento europeo, poi evolutesi in direzione pienamente universalistica e impersonale, antipatrimoniale, nello Stato di diritto e costituzionale; la seconda, realizzatasi con la mobilitazione delle classi e dei ceti inferiori e popolari, in precedenza esclusi dalla contesa politica e dalle istituzioni, fino a giungere al suffragio universale e alle democrazie, con l'affermazione dei partiti politici di massa e delle loro visioni ideologiche (intese come sistemi secolarizzati di fede) ed, infine, con la piena affermazione dello stato sociale.

In proposito, giova ricordare, come sopra dicevamo, che la politica come gestione-partecipazione al/influenza sul potere, come lotta per il potere, è stata sempre presente nella storia sociale universale, ma si è specializzata ed emancipata soltanto negli ultimi tre secoli, mediante lo Stato e il potere razionale legale, liberandosi dal primato premoderno dell'«economico» e da quello delle autorità religiose. In tale dinamica storico-sociale sono nati il conflitto e la dialettica tra poteri sociali e potere politico. Questo è il cuore weberiano della sociologia politica: stiamo parlando del potere razionale legale sotto forma di Stato di diritto e nazionale, e poi democratico e sociale, nel quale il potere politico in nome della sovranità popolare è appunto sovrano, aconfessionale (laicizzazione e separazione stato/chiese), autorizzato e capace di normare anche in campo economico, pure a sfavore dei poteri di fatto non legittimi (per contrastare le disuguaglianze e produrre redistribuzione della ricchezza nazionale anche a sostegno delle aree sociali e regionali più deboli, come afferma, ad esempio, la nostra Costituzione). Quindi, riepilogando, nelle società premoderne si osservano in prevalenza forme di fusione tra i poteri e di dipendenza, di quello che oggi noi chiamiamo potere politico, dai poteri religiosi ed economici, che avevano le risorse materiali e simboliche per armare gli eserciti e amministrare in maniera patrimoniale. Più tardi, con l'avvento della modernità, si avvia una dinamica inesauribile fatta di fasi di differenziazione e/o di

compenetrazione tra i poteri sociali, difatti ogni potere interagisce necessariamente con gli altri, se ne serve e viene a sua volta utilizzato in una competizione incessante. Per effetto di ciò, la politica ha bisogno della prosperità economica per guadagnare il consenso, l'industria ha bisogno del sostegno dello stato per consolidarsi e, soprattutto, per rinnovarsi nei periodi di recessione ed evitare il fallimento e la disoccupazione di massa, le Chiese hanno bisogno dei contributi, fiscali e di altra natura, per svolgere i loro compiti e così via dicendo, in un circuito di sostegni, alleanze, conflitti.

4. PARSONS (IL POTERE POLITICO COME FUNZIONE LEGITTIMATA DA FONTI EXTRAPOLITICHE)

Nel concludere questa parte del nostro ragionamento, non possiamo dimenticare che Weber, avendo elaborato le sue teorie cento e più anni fa, sulla scorta dell'analisi del mondo sociale di fine Ottocento-inizi Novecento, non ha potuto vivere e indagare su ciò che è avvenuto durante il ventennio del fascismo e del nazismo o durante lo stalinismo, né sull'assai maggiore complessità sociale e politica tipica delle società del secondo dopoguerra. Non ha quindi potuto analizzare, per esempio, la politica in azione nei sistemi sociali complessi, di cui ha trattato ampiamente Talcott Parsons, né le crisi delle democrazie occidentali, né i processi di modernizzazione in società non-occidentali, tanto meno le dittature civili e militari successive alla decolonizzazione e meno ancora la società globalizzata del terzo Millennio, vale a dire la nostra epoca, quella caratterizzata dalla compenetrazione competitiva tra i poteri, su scala interna e mondiale.

Veniamo allora alla seconda prospettiva teorica (Parsons 1975, 1996), guardando alla politica nella compenetrazione novecentesca dei poteri; infatti, il processo di compenetrazione diventa nel corso del Novecento, e in particolare dopo la Seconda guerra mondiale, la cornice entro cui continuano a svilupparsi le spinte alla differenziazione sociale e strutturale. Ricordiamo che Talcott Parsons ha formulato, tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Novecento, una complessa teoria del sistema sociale e delle parti che lo compongono, chiamate sottosistemi funzionali, uno di essi è il sottosistema politico. Secondo Parsons la sociologia politica deve analizzare la funzione della politica all'interno della società, da lui suddivisa come si diceva in quattro sottosistemi⁸,

⁷ I caratteri comunemente attribuiti al potere politico e che lo distinguono da ogni altro potere sociale sono «l'esclusività, l'universalità e l'inclusività» vale a dire: «a-il monopolio della forza fisica legittima; b-la capacità, detenuta soltanto dai detentori del potere politico, di prendere decisioni valide e legittime per l'intera collettività; c-la possibilità di intervenire autoritativamente in ogni settore della società» (Bobbio 2004).

⁸ Il sottosistema che riguarda l'adattamento (l'economia), il sottosistema che riguarda il conseguimento dei fini e (la politica), quello dell'integrazione e quella della latenza (i fondamenti culturali). Sebbene nella sociologia italiana la ricezione e l'applicazione della teoria parsonsiana sia stata complessivamente ridotta, anche nel campo della sociologia

quindi ha il compito di indagare sul sottosistema politico. All'interno dello schema AGIL, che riassume questa impostazione di carattere struttural-funzionalista, la politica si occupa dell'esercizio del potere e delle istituzioni pubbliche fornite di autorità⁹, nell'ambito del più vasto sistema sociale e nell'integrazione con le funzioni svolte dagli altri sottosistemi. Quella svolta dalla politica è una funzione essenziale per ogni grande sistema sociale, i cui molteplici interessi e bisogni sono tradotti dalla politica in azione di governo attraverso atti imperativi¹⁰.

Nel quadro del ragionamento che stiamo sviluppando, questo è il passaggio fondamentale della prospettiva parsonsiana: egli distingue in maniera netta l'autorità dal potere; infatti, sostiene che «l'autorità è essenzialmente il codice istituzionale in base al quale l'uso del potere come mezzo è organizzato e legittimato...essa deve essere concepita come la controparte istituzionale del potere, la differenza principale sta nel fatto che l'autorità non è un mezzo circolante come la moneta» (Parsons 1975: 474-475). Tale divaricazione tra autorità, intesa come principio istituzionale, e potere, inteso come strumento del primo, ha come inevitabile conseguenza che l'autorità, cioè la fonte di legittimazione del potere politico, è, nei confronti di quest'ultimo, esterna e superiore e – secondo questo modello teorico – ha la sua radice principale nel sottosistema della latenza (la cultura – la religione civile – l'educazione)¹¹. Ribadisce infatti Parsons più avanti: «un mezzo simbolico generalizzato di interscambio ha due componenti primarie, che la linguistica ha chiaramente distinto come messaggio e come codice. Un codice è una struttura normativa nel cui ambito i messaggi, cioè le espressioni linguistiche, possono essere formulati con l'aspettativa di essere compresi dai ricettori delle comunicazioni», e poi aggiunge: «a mio avviso il termine autorità può essere usato appropriatamente per designare il codice in base al quale l'uso del potere costituisce la classe dei messaggi che ha un significato nel suo ambito» (Ivi: 593).

In questa accezione, la teoria parsonsiana del potere costituisce, almeno in parte, anche un'originale rielaborazione, in un mutato quadro sociale e scientifico, della teoria weberiana, alla quale il sociologo statunitense

fa più volte riferimento, per giungere, in verità, ad esiti ben diversi. Entrambi gli autori ritengono che il potere politico viene riconosciuto attraverso lo strumento che usa (la coercizione fisica) e non attraverso gli innumerevoli e contrastanti fini che, di volta in volta, può perseguire, nelle diverse epoche e nei differenti regimi¹². La distanza maggiore tra le due prospettive scientifiche consiste nel fatto che Parsons tende a ipostatizzare anziché conflittualizzare il campo dei valori (come, viceversa, fa Weber) e, di conseguenza, tende a dividere la funzione del potere dalla sua legittimazione, con l'effetto finale di schiacciare la motivazione sulla funzione e di circoscrivere il senso del potere politico in nome del suo rendimento, riferito a principi elaborati fuori di esso. Per tali motivi, la visione parsonsiana implica, nel caso del potere politico, la sua subordinazione alle funzioni richieste da un sistema sociale che può avere di fatto, al suo vertice, altri centri e altri ruoli non politici (derivanti dalla sfera della latenza-cultura e da quella dell'economia), che stabiliscono, in ultima analisi, i codici sui quali poggia l'autorità che il potere politico deve servire. Si può osservare facilmente quanto la vicenda storico-politica specifica degli Stati Uniti, i rapporti tra politica, religione, società ed economia costruiti nel tempo in quel paese, e che sono a fondamento di quella democrazia industriale e multietnica, abbiano costruito nei secoli dei rapporti sociopolitici in parte diversi dalla storia europea, influenzando pure la costruzione teorica parsonsiana. Dopo Parsons, i continuatori della sua prospettiva di analisi hanno in vari modi approfondito le tematiche riguardanti la politica, concentrandosi innanzitutto sulle molteplici interazioni e dinamiche che si producono all'interno del sottosistema politico (per esempio tra forme di partecipazione e sostegno, partiti, assemblee elettive e organi esecutivi, amministrazioni pubbliche ecc.) ed anche nei confronti dell'ambiente esterno e internazionale (Costabile 2002). Uno sviluppo originale della prospettiva sistemica è quello proposto da Niklas Luhmann, secondo il quale le società contemporanee hanno raggiunto un livello tale di complessità da porre alla base di ogni sistema sociale la selettività, ovvero la capacità di scelta che deve tradursi in riduzione della complessità. Anche secondo la sua teoria ogni sistema sociale è for-

politica, le categorie analitiche del sociologo statunitense (ad esempio quelle di particolarismo e di universalismo) e ancor più l'utilizzazione del linguaggio e del modello dell'analisi sistemica hanno esercitato una rilevante influenza sugli studi sociologici e politologici.

⁹ «Il controllo dell'uso e dell'organizzazione della forza relativamente al territorio rappresenta sempre un centro del sistema del potere politico e, in un certo senso, il suo centro decisivo» (Parsons 1996: 134).

¹⁰ Easton, politologo allievo di Parsons, li definiva «assegnazioni imperative di valori per una società» (Easton 1963).

¹¹ Anziché nella partecipazione politica di massa e nell'elaborazione politico-culturale dei movimenti e partiti politici i quali, nel modello italiano ed europeo, scrivono le regole e alimentano le fonti di legittimazione.

¹² Luciano Cavalli, uno dei maestri della sociologia politica italiana, nei suoi studi ha dedicato spazio all'analisi parsonsiana ed ai rapporti di quest'ultima con la teoria weberiana, con particolare riferimento al potere carismatico (1970; 1981). In questo contesto, nella lettura parsonsiana proposta da Cavalli, appare rilevante il richiamo alla legittimità come "applicazione istituzionale" del carisma e la successiva sottolineatura che, per Parsons come già per Weber, non può esistere un ordine legittimo senza qualche elemento di carattere carismatico (derivante, nel linguaggio weberiano, dal carisma del capo, oppure dal carisma del sangue tradotto in tradizione, oppure dal carisma della ragione).

mato da sottosistemi, ognuno dei quali è riconducibile a un codice che esprime una specifica capacità di riduzione della complessità, il codice politico è il potere, che in passato si è servito prevalentemente della forza fisica, invece oggi del diritto (Luhmann 1982). Anche in questo caso la sua visione del potere tende a valorizzare le dimensioni procedurali del diritto e della democrazia, ritenuti ormai sistemi troppo complessi per essere compresi e condivisi dai cittadini, i quali necessariamente sono chiamati a seguire un insieme di regole formali che, nei fatti, tendono ad autogiustificarsi in nome della loro funzione di riduzione della complessità.

Dalla riflessione sulle teorie della società e della politica di Weber e di Parsons emerge che la legittimità moderna del potere politico può derivare da fonti extrapolitiche (la ricchezza, con o senza armi; le religioni, storiche o civili; poi i massmedia), oppure può essere prodotta dagli stessi attori politici, anche quando questi ultimi elaborano in maniera originale un messaggio religioso, come nel caso del giuramento Padri Pellegrini in America, oppure nel caso dei padri costituenti di fede cattolica in Italia, e per esteso, nell'azione dei partiti di ispirazione religiosa e di altri movimenti ideologici. Questo nodo è particolarmente complesso, perché incrocia il seguente interrogativo: le forme e i contenuti della legittimità provengono da spinte esogene o da ragioni endogene? Tale ultimo interrogativo è particolarmente valido quando ragioniamo sui rapporti tra le grandi tradizioni religiose, le ideologie politiche e la credenza nella legalità. Infatti, il carattere fondamentale che sostanzia ogni credenza capace di generare effettiva obbedienza è, per Max Weber, il seguente: obbedisco "come se" i contenuti del comando li avessi formulati io stesso¹³, per questo motivo mi riconosco nella fonte del comando e lo eseguo senza imposizioni esterne. Questo "meccanismo" di identificazione interno al soggetto fonda ogni autentica comunità politica e fornisce una cornice di giustificazione generale ai detentori del potere. Però, mentre le manifestazioni del "come se" e le motivazioni che le sostengono sono immediatamente evidenti nei casi del potere carismatico e del potere tradizionale¹⁴, le

cose cambiano profondamente quando si tratta di verificare l'esistenza o meno di tale modello di identificazione in un moderno stato di diritto, cioè entro una popolazione governata dal potere razionale-legale, il quale esige la credenza nella legalità come primo criterio di regolazione politico-istituzionale. Il problema consiste nel fatto che, in quest'ultimo caso, si tratta di una credenza paradossale in termini razionali, in quanto pretende, da parte dei governati, l'obbedienza "senza se e senza ma" tipica di un atto di fede, che come tale non ha bisogno di prove empiriche né di conferme (come per l'appunto in ogni autentica credenza, sul modello di quella originaria, di contenuto religioso), però questa volta la pretende nei confronti della legge positiva, che per principio non è assoluta (neppure nelle sue espressioni più alte, come le Costituzioni), bensì umana, storica, quindi per sua natura imperfetta, mutevole, soggetta a conferme e verifiche, revocabile, interna anziché superiore al pluralismo di preferenze e interessi ed ai conflitti presenti tra le diverse parti sociali e politiche. Infatti, la credenza nella legalità (poggiante sulla razionalità giuridica) è nata in un preciso periodo storico (tra il XVII e il XVIII secolo) e in uno specifico luogo, l'Occidente¹⁵, vale a dire in un contesto avente ben determinate caratteristiche sociali ed economiche e precisi prerequisiti religiosi e culturali, di impronta cristiana e greco-romana assai diversi dal resto del mondo, dove successivamente il modello dello Stato nazionale di diritto si è faticosamente e contraddittoriamente affermato. Contraddizioni collegate proprio alla presenza di altre tradizioni e culture e percorsi di crescita sociale, che hanno reso assai debole la fonte di identificazione e legittimazione derivante dal "come se" riferito alla legge impersonale-statale e, di conseguenza, hanno reso altrettanto problematica l'affermazione del potere politico visto come potere sovrano, fondato sulla razionalità della legge universalistica.

5. OLTRE WEBER E PARSONS, LE MODERNIZZAZIONI MULTIPLE E LA REGOLAZIONE DEL MUTAMENTO

Alla luce dell'eredità di Weber e Parsons, molti studiosi, come ad esempio Roniger (2022), Rokkan (1982) e diversi altri, a partire dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, allo scopo di studiare la politica all'interno di società ancora più vaste e internazionalizzate, hanno provato ad indagare sul mutamento socio-politico da diverse angolazioni, utilizzando parti dell'impianto teo-

¹³ «Per potere deve quindi intendersi il fenomeno per cui una volontà manifesta "comando" del detentore del potere vuole influire sull'agire di altre persone ed influisce effettivamente in modo tale che il loro agire procede, in un grado socialmente rilevante, "come se" i dominati avessero, per loro stesso volere, assunto il contenuto del comando come massima del loro agire "obbedienza"» (Weber 1981: 49).

¹⁴ Ovvero in presenza della dedizione al leader che si ritiene dotato di virtù straordinarie o sovrumane, che rendono indiscutibili i suoi comandi, oppure della dedizione al sovrano che è l'erede di una dinastia secolare, in quanto "si fa come il sovrano dice perché così si è sempre fatto". Senza dimenticare la doppia legittimazione derivante dal fatto che le dinastie -un potere di tipo tradizionale- sono nate, di regola, da un capostipite dotato di forza carismatica.

¹⁵ Contemporaneamente all'affermazione del capitalismo, che poggia sulla razionalità del calcolo economico, quindi in un processo generale di razionalizzazione e secolarizzazione della società (Bochenforde 2006; Weber 1977).

rico sistemico di origine parsonsiana all'interno di una prospettiva weberiana in vario modo riveduta. Hanno così evidenziato che funzione e senso del potere politico, fonte della sua legittimità e modalità di esercizio, strutture e culture, conflitti, caratteri delle élites e mobilitazione popolare, si collegano in ciascun paese in un modo originale, diverso dagli altri paesi, sulla base dei propri caratteri sociali, tradizionali, economici, geografici, culturali, religiosi (Shils 1981).

In tale quadro scientifico, è nata a suo tempo con Eisenstadt (1997, 2010) una prospettiva teorica che pone il contenuto e l'esercizio del potere politico, i suoi fondamenti storici, religiosi e culturali, nazionali e locali, le sue forme di legittimazione, di istituzionalizzazione, di distribuzione al centro dei processi di regolazione sociale e politico-istituzionale del mutamento (Fantozzi 1993). Tale prospettiva parte dalla constatazione che l'ordine sociale, nella modernità avanzata, è un processo continuamente in fieri e non un dato di fatto caratterizzato da lunghi periodi di continuità e stabilità. L'ordine del passato è infranto per sempre (Dal Lago 1983), in quanto il potere politico si trova a governare società giunte a un grado di complessità mai conosciuto in precedenza e continuamente in espansione, che induce molteplici effetti, tutti da indagare, sulle visioni dell'essere vivente e del mondo (antropologia), sulle forme di conoscenza (la gnoseologia), di socializzazione e di relazione (anche sul piano del genere), sulle forme di mobilitazione, sull'agire istituzionale, sulla composizione e circolazione delle élites (sociologia). La fonte del potere politico è ora da cercare nell'intreccio dinamico tra elementi repressivi e normativi (tradizionali o moderni) ed elementi cognitivi. Per questo motivo la categoria di ordine, evocatrice di relazioni di potere verticali e di stabilità durevole, risulta superata, mentre la categoria di regolazione esprime meglio il carattere inevitabilmente più orizzontale, graduale e processuale della costruzione contemporanea del potere. E le crisi di regolazione politica, aggiungiamo, spiegano bene le radici della richiesta di ordine che proviene da molte parti del pianeta negli ultimi anni. Eisenstadt sottolinea sempre nei suoi scritti che, nella vita sociale concreta come nell'analisi del potere, le strutture non sono separabili dalle culture e dai fattori cognitivi, comprendendo in questi termini per l'appunto i presupposti religiosi, le concezioni ontologiche e antropologiche, le forme di vita comunitaria tipiche di ogni società e che tutto ciò determina il carattere diversificato con cui la modernità ha preso forma e si manifesta nel mondo contemporaneo.

In conseguenza dell'intreccio di cui dicevamo, non esiste una sola modernità bensì, al contrario, modernità

multiple¹⁶, difatti ogni paese cambia e si modernizza a suo modo, in una originale sintesi di fattori endogeni ed esogeni di cambiamento, che rendono le società accomunate da alcuni elementi (per esempio sul piano del primato dell'urbanizzazione, della produzione industriale e dei consumi, della scienza, dell'impianto statale) e differenti per molti altri aspetti della vita sociale e politica. Risultano di conseguenza pure differenti le combinazioni tra senso-funzione del potere, in relazione a distinti:

- *processi di razionalizzazione*, in quanto esistono razionalizzazioni multiple: il programma culturale occidentale, spiega Eisenstadt, poggia su uno specifico modello occidentale di razionalità cognitiva, che esprime una sintesi originale della razionalità di calcolo-scopo e della razionalità al valore, realizzata attraverso un cammino plurisecolare elaborato a partire dal Rinascimento¹⁷, e poi sottolinea che esistono nel mondo anche altre forme di razionalità, non europee e non occidentali, ancorate ad altri valori di riferimento, collegate ad altre religioni, ad altre visioni di società e di vita comunitaria, che hanno a loro volta alimentato molteplici vie di modernizzazione socio-politica;
- *processi di secolarizzazione religiosa* (Berger 1984, 2010; Norris e Inglehart 2007), in una serie di manifestazioni concrete assai ampia, sia in passato che ai nostri giorni. Le diverse religioni, a seconda dei loro contenuti (credenze, strutture, modelli di autorità, forme di proselitismo ecc.), nella vicenda storica delle società umane hanno, infatti, intessuto con il potere politico e le sue autorità delle relazioni polivalenti e mutevoli, che vanno, a un estremo, in direzione della ierocratizzazione della politica, con il predominio delle norme e autorità religiose sulle attività politiche e di governo, all'altro estremo,

¹⁶ Scrive Eisenstadt: «mentre processi come l'urbanizzazione, l'industrializzazione o la diffusione dei sistemi moderni di comunicazione sono effettivamente comuni a tutte queste società moderne, le risposte istituzionali concretamente date a tali problemi tendono a differenziarsi profondamente, in stretta relazione, ovviamente, alle concezioni fondamentali di ordine sociale e politico sviluppatesi all'interno di ciascuna società. La natura di tali scelte si manifesta nel tipo di regime politico -autoritario, pluralista, totalitario-, nella strutturazione delle gerarchie sociali, nell'organizzazione industriale, oltre che in molti altri aspetti del contesto istituzionale» (1990: 54). E poi precisa che l'opera di selezione tra le scelte è svolta dalle élites sociali e politiche, il cui compito di guida non comporta l'esclusione e la repressione dei movimenti di protesta, la cui voce può essere al contrario accolta e istituzionalizzata nei regimi pluralisti entro forme di regolazione politica democratica del mutamento.

¹⁷ Lungo un percorso che procede dall'*homo faber suae quisque fortunae* al giusnaturalismo, poi dall'illuminismo alle rivoluzioni industriali e politiche, e ancora dal positivismo fino alla scienza e alla tecnologia del '900, contemporanei al trionfo della nuova politica, fondata sulla cittadinanza, la legalità, le ideologie collettive e la democrazia. Sui rapporti fra razionalizzazione e tradizione cfr. Eisenstadt 1974.

viceversa, in direzione della politicizzazione della religione secondo gli scopi dei governanti politici (o addirittura fino alla repressione brutale contro le religioni e i loro fedeli, in nome della divinizzazione dell'autorità politica). Le democrazie moderne hanno il merito di aver contenuto le due tendenze estreme all'interno di un alveo costituzionale di contenuto universalistico, che garantisce, in nome della laicità e aconfessionalità dello stato, la libertà, il pluralismo e il proselitismo religiosi, al pari di quelli dei non-credenti e dei sostenitori di qualunque ideologia, purché rispettosa del primato della legge.

6. IL POTERE TECNOLOGICO

Per ragionare sui nostri anni bisogna innanzitutto sottolineare che, nella dialettica tra i poteri, è intervenuto da tempo un nuovo protagonista, un potere prima inscritto nel potere economico ma negli ultimi decenni resosi sempre più autonomo, il potere tecnologico. Quest'ultimo ha prodotto una dinamica di differenziazione ed innovazione che è sotto i nostri occhi, che pervade la vita quotidiana (Elliott 2021) con caratteri a volte entusiasmanti (come quelli relativi alla riduzione degli indicatori di povertà assoluta nel mondo, alle conquiste nel campo sanitario e all'allungamento della vita) e a volte inquietanti, per la mancanza di controlli democratici sulle fonti di questo potere e sulle decisioni da esso assunte. Il potere tecnologico non è solo l'evoluzione-espansione del potere della scienza e della tecnica su cui poggia l'intera società moderna, è qualcosa di altro, di più e di diverso, che investe direttamente la produzione e la riproduzione della società e tutte le forme di istituzionalizzazione (Latour 2007; Esposito 2021). Cosicché il confronto tra i poteri è diventato ancora più articolato (Stiegler 2019b) e turbolento appunto per l'affermazione e la crescita dell'autonomia del potere tecnologico (nelle sue diverse fasi computerizzazione, digitalizzazione, automazione, intelligenza artificiale, AI generativa) o, se si preferisce dirla alla maniera classica con Severino, della tecnica (Severino 2009). I sociologi fanno osservazione scientifica, evitando le forme di pessimismo disperato come pure quelle di ingenuo ottimismo, per cui non possiamo sottovalutare le potenzialità positive e neppure i pericoli da più parti denunciati a proposito di questa nuova rivoluzione, che riguardano innumerevoli campi della vita sociale: l'occupazione, la manipolazione delle scelte e delle preferenze elettorali, i processi educativi, la riproduzione della vita e la salvaguardia del pianeta (Jonas 1990; Popitz 1990; Beck 1997). A quest'ultimo proposito, ci viene incontro uno dei padri fonda-

tori della sociologia, Georg Simmel, il quale, trattando degli effetti dell'economia monetaria e del denaro sulla vita moderna, già nel 1896 aveva colto diversi pericoli collegati all'origine e alla direzione che può assumere il processo di tecnicizzazione dell'intera società, definendoli con queste parole: «Quanto più la tecnica – cioè il sistema dei mezzi e degli strumenti – diviene intricata, sofisticata, articolata in tutti gli ambienti della vita, tanto più la si percepisce come un fine ultimo in sé soddisfacente, oltre il quale non ci si interroga più» (Simmel 2005: 86)¹⁸. Dunque, ci interessa studiare e comprendere il potere della tecnica e gli effetti di questa sulla società e sulla politica, per evidenziare i gravi rischi insiti in ogni forma di cieco adattamento (Stiegler 2019a).

Già oggi, alla luce delle ricerche sociologiche e di quelle realizzate nel campo delle scienze sociali, emerge che questo potere modifica ed altera i legami e le relazioni sociali, dalla sfera micro a quella macro, dalla procreazione, dall'educazione e socializzazione infantili al mondo produttivo e del lavoro; che esaspera le spinte alla frammentazione politica in nome di un marcato individualismo, in cui ognuno è più volte spinto a vivere da solo, a livello individuale e con le dotazioni tecnologiche di cui può disporre, le contraddizioni sociali generali (Giaccardi e Magatti 2022; Bauman 2002); che trasforma in profondità il quadro delle motivazioni e delle alternative dell'agire personale e istituzionale; che si allea preferibilmente con il potere economico, anzi diventa esso stesso potere economico; che favorisce ovunque la diffusione delle tendenze securitarie¹⁹, esaltate dalla disponibilità di opportuni dispositivi tecnici (la tecnica è ovviamente patrimonio degli esperti e non del popolo sovrano, che non è in grado di comprendere e legittimare questo potere esclusivo, ma è chiamato ad essere disciplinato e obbediente). In verità, la tecnicizzazione della società e della politica avanzava da tempo, a partire dagli *spin doctor* e dai *mental coach*, dalla centralità della figura del tecnico-esperto di saperi indispensabili

¹⁸ Weber, dal canto suo, in alcuni suoi scritti aveva evidenziato la tendenza della razionalità tecnica ad autolegittimarsi come potere in virtù della superiorità dei suoi effetti pratici, per esempio nelle pagine dedicate alla "superiorità" dell'amministrazione burocratica, la più razionale amministrazione dal punto di vista tecnico-formale e, di conseguenza, «oggi, per i bisogni dell'amministrazione di massa, semplicemente inevitabile» (Weber 1981: 218).

¹⁹ Zuboff (2019), esplora in profondità i caratteri di questa nuova forma di capitalismo, fondato sui big data e sulla intelligenza artificiale, che ha generato un nuovo modello di capitalismo, con nuovi attori (i capitalisti della sorveglianza cioè i padroni di Google, Apple, Microsoft, Amazon), capaci di accumulare privatamente una quantità immensa di conoscenze e quindi di potere di controllo, in assenza di una verifica pubblica del loro operato (le aziende di questo settore sanno molte cose sui cittadini, i quali viceversa non sanno quasi nulla su come questi dati che li riguardano vengono utilizzati).

alla gestione delle nostre società complesse a tutti i livelli della comunicazione e del governo, tant'è che il cosiddetto marketing politico, con le sue tecniche ed i suoi esperti, esisteva negli USA già alla fine degli anni Cinquanta. Tutto ciò non a caso si è manifestato contemporaneamente alle spinte, di cui parlavamo, alla personalizzazione, privatizzazione e concentrazione verticistica del potere registrate ovunque negli ultimi anni (Poguntke 2005) e può purtroppo, in certe condizioni, potenziare le tendenze antidemocratiche e belliciste. Da questo punto di vista, il potere della tecnica sta già trasformando le democrazie contemporanee sotto diversi aspetti, per l'effetto combinato dell'uso degli strumenti digitali di calcolo nella comunicazione politica e nell'amministrazione dello Stato e, simultaneamente come dicevamo, della forte tendenza alla verticalizzazione del potere, sempre più spesso affidato ad esperti²⁰ prestati alla politica, provenienti dal settore pubblico e da quello privato, i quali più volte diventano figure di governo ai massimi livelli, senza selezione elettorale né alcuna responsabilità politica diretta.

Siamo quindi di fronte alla forte espansione di un potere di fatto non legittimo che, a differenza del potere economico (al quale si allea assai spesso, come dicevamo, sia per il costo delle ricerche che per il successo economico prodotto dalle conquiste tecnologiche), si presenta silenziosamente come una forza capace di governare in supplenza (o in sostituzione) del potere politico democratico. E c'è di più: si tratta di una forza che aspira alla sacralità²¹, in quanto promette non solo sviluppo (come l'economia competitiva) ma pure uguaglianza di opportunità, oggi e in futuro, attraverso la fruibilità delle sue conquiste da parte (potenzialmente) di tutti gli abitanti del pianeta. Quindi, cerca di presentarsi come la risoluzione alternativa e indolore, anziché conflittuale, di molti problemi ambientali, economici, etici e politici. La domanda: chi governa la tecnologia e per fare che cosa? esprime il livello più alto al quale è giunto nel nostro tempo il confronto e lo scontro tra i poteri in quanto interseca le relazioni tra politica, religione, economia e tecnica dal piano individuale alle maggiori questioni di portata mondiale, come le migrazioni, la tutela ambientale, gli scontri militari, il benessere, le disuguaglianze, il colossale debito che grava sugli stati e quindi sui cittadini.

²⁰ Per una esposizione del concetto di epistocrazia (il potere della scienza e dei sapienti che dovrebbe proteggere le società liberali dai pericoli prodotti dall'ignoranza, disinformazione, umoralità del cittadino comune; cfr. Brennan 2023).

²¹ Il simbolo della mela morsicata di Apple parla da solo, esprimendo la promessa di un nuovo regno umano della conoscenza emancipato dal condizionamento e dai limiti delle prospettive religiose tradizionali, in questo caso di origine cristiana (cfr. Bovalino 2024).

7. LA PROBLEMATICAZIONE LEGITTIMAZIONE DELLO STATO DEMOCRATICO

Da un differente e interessante punto di vista scientifico, il filosofo e giurista tedesco Ernest Wolfgang Bockenforde (2010), nel suo lungo lavoro di ricerca sui rapporti tra politica, religione ed etica, ha analizzato l'intero processo che abbiamo fin qui descritto, mettendo in luce un paradosso che riguarda direttamente anche la nostra ricerca sul senso e la funzione del potere politico nel mutamento sociale. Egli, infatti, sostiene che la modernità occidentale, nella sua forma politica e statale, non riesce più a mantenere le premesse universalistiche di libertà, diritti e giustizia sulle quali è cresciuta e poggia. E scrive: «di che cosa vive lo Stato e dove trova la forza che lo regge e che gli garantisce omogeneità, dopo che la forza vincolante proveniente dalla religione non è e non può più essere essenziale per lui?» (*Ibidem*: 66). L'Autore sottolinea che fino all'Ottocento, all'interno di società che rappresentavano sé stesse come comunità sacre, «la religione era sempre stata la forza vincolante più profonda per l'ordinamento politico e per la vita dello Stato. Ma è possibile fondare e conservare l'eticità in maniera del tutto terrena, secolare?» (*Ibidem*). Precisa poi che, da questi interrogativi, emerge una domanda fondamentale, vale a dire: «fino a che punto i popoli uniti in Stati possono vivere sulla base della sola garanzia della libertà, senza avere cioè un legame unificante che preceda tale libertà?» (Ivi: 67). Secondo Bockenforde l'idea di nazione, una volta subentrata a quella basata sulla religione, ha fondato e garantito per alcuni secoli una nuova omogeneità, questa volta politica²². Tuttavia, aggiunge ancora, all'interno di questa realtà si è continuato «a vivere sulla base della tradizione della morale cristiana. Questa nuova omogeneità cercò e trovò la sua espressione nello Stato nazionale. Ma da allora l'idea di nazione ha perduto questa sua forza formatrice, e non solo in molti paesi europei²³. Anche nei giovani Stati dell'Asia e dell'Africa la sua forza forma-

²² «Il processo della secolarizzazione fu anche un grande processo di emancipazione dell'ordine temporale dalle autorità e dai vincoli religiosi imposti dalla tradizione. Esso trovò il proprio compimento nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, che affidò il singolo a sé stesso e alla sua libertà. Ma con ciò si poneva necessariamente, dal punto di vista dei principi, il problema di una nuova integrazione: perché lo Stato non cadesse nella disgregazione interna, la quale porta con sé la cosiddetta "eterodirezione", occorre che i singoli emancipati trovassero una nuova comunanza, una nuova omogeneità. In un primo momento questo problema restò nell'ombra, in quanto nel XIX° secolo una nuova forza unificante prese il posto della vecchia, l'idea di nazione» (*Ibidem*).

²³ Al pari di quella collegata alla forza unificante dei grandi partiti politici di massa fondati su ideologie politiche di ispirazione cristiana o socialcomunista.

trice ha avuto breve durata: l'individualismo dei diritti umani, condotto a piena efficacia, emancipa non solo dalla religione ma anche, in uno stadio successivo, dalla nazione (intesa come popolo) in quanto forza omogeneizzante [...] La domanda circa le forze vincolanti si ripropone quindi di nuovo, e ora nel suo vero nucleo: lo stato liberale secolarizzato vive di presupposti che non riesce a garantire» (Ivi: 68). In altre parole, Bockenforde ci invita a riflettere sul fatto che la frammentazione sociale tipica della società degli individui pone inediti e radicali problemi sul senso del legame sociale nei processi di mutamento, che la politica fatica, prim'ancora che a risolvere, a mettere a fuoco e poi ad interpretare nella loro radice antropologica, religiosa e culturale (Berger e Luckmann 2010; Descola 2021). Ovviamente, questa debolezza interna dello stato democratico contemporaneo è destinata a dilatarsi sotto la pressione dei processi di internazionalizzazione.

Qui di seguito un ulteriore esempio di questo paradosso che riguarda i fondamenti etici della politica: uno dei pilastri del modello di modernità esportato dall'Occidente nel mondo, la credenza nella legalità, risulta da più parti e per molti versi indebolita, difatti le ricerche registrano da tempo una forte crisi interna del modello di legittimità fondato sul potere razionale legale e sulla pace formale (quella che poggia sulla tolleranza reciproca in un mondo pluralista anziché sul trionfo di una verità contro le altre). Questo simbolo moderno del primato politico e della sua eticità è ripetutamente messo in discussione, sia con riguardo al suo nucleo identificativo (il "come se" di cui abbiamo detto), sia per quanto concerne l'equilibrio interno tra i poteri istituzionali (vedi i conflitti tra politica e magistratura) e la neutralità dei poteri pubblici non elettivi, come pure in merito ai conflitti di interesse tra ricchezze private e ruoli pubblici e al discredito diffuso verso i leader politici, a causa dei frequenti casi di corruzione, di gestione neopatrimoniale (Breuer 1996; Coco e Fantozzi 2012) dei beni pubblici, come pure a causa degli innumerevoli processi e condanne di tanti capi politici per reati di cui, viceversa, dovrebbero garantire la condanna proprio per il loro ruolo²⁴.

In questo quadro di debolezza del principio fondamentale dello Stato moderno e democratico, che si collega non a caso alla riduzione degli spazi di giustizia sociale (Gallino 2023), aumentano a dismisura le disuguaglianze sociali e regionali, che si manifestano anche nella separazione crescente e variabile, nel mondo e all'interno dei paesi occidentali, tra la rivendicazione di nuovi e più avanzati diritti civili, a cui sono assai sensibili le parti della popolazione più evolute e garantite,

e la contemporanea perdita/mancaza dei diritti di prima, seconda, terza generazione ritenuti inviolabili (diritti umani o di libera espressione; diritti politico-elettorali, elementari diritti sociali) in aree più estese della popolazione, sia sul piano sociale che su quello territoriale e su quello di genere.

8. POTERI E POLITICA NELLA SOCIETÀ GLOBALE: SFIDE E QUESTIONI APERTE

Veniamo all'oggi, cioè alle sfide, agli stimoli, alle questioni aperte per noi nel 2024, che riguardano il senso e la funzione del potere politico a livello statale, sovrastatale, substatale²⁵, in un mondo inedito in cui ogni paese ha seguito modelli di modernizzazione diversi, che richiamano, come abbiamo visto, la modernizzazione politica nei suoi tratti costitutivi originari (come la costruzione dello stato nazionale, i rapporti tra istituzioni politiche, religiose ed economiche, tra potere e diritto, come pure i modelli di stato sociale e di partito – di apparato o notabile/elettorale) e gli interrogativi presenti posti dalla globalizzazione. La sociologia politica del terzo millennio studia quindi il potere politico in movimento, "debole" nella società globale, al di fuori della dimensione statale, e le ricadute interne, infranazionali, di tale debolezza, insieme ai tentativi (per il momento incerti) di riaffermazione e rilancio. Osserviamo la presenza e la tensione tra le spinte populiste e sovraniste e i tentativi di rivincita interna di una politica "forte nei confini statali, chiusi a doppia mandata all'esterno", e, per converso, i tentativi di costruzione di autorità politiche sovranazionali, infracontinentali (UE) e mondiali, con una ricca realtà di nuovi soggetti e protagonisti politici a livelli locali e superiori ed anche di innovative esperienze di governo e di amministrazione. Il dato evidente: il primato della politica è da tempo ovunque contestato e in crisi, prevalgono le compenetrazioni competitive o peggio conflittuali, sregolate e spesso confuse tra i poteri, sempre più a fatica mantenuti in forme pacifiche.

Ci troviamo, in sostanza, all'inizio del terzo Millennio, in un passaggio epocale di ridefinizione delle relazioni tra i poteri. Come dicevamo, al periodo di integrazione *ordinata* oppure *conflittuale* tra i poteri, prevalentemente interna agli stati, che ha caratterizzato le liberaldemocrazie e i regimi dittatoriali nella prima

²⁴ Come Trump, Sarkozy, Berlusconi, Boris Johnson e molti altri.

²⁵ Difatti, l'indebolimento dello stato nazionale nei confronti dei centri di potere sovranazionale è coinciso con il riaccutizzarsi delle antiche fratture regionali e con l'emersione di nuovi movimenti indipendentisti (Perri 2023) e di nuove spinte verso la trasformazione federale degli stati unitari (Fantozzi e Mirabelli 2017).

metà del Novecento, sono seguite, nel postconflitto (nei paesi occidentali e in un mondo ora diviso in 2 blocchi), una prima fase di compenetrazione ancora regolata dalla politica, (i “30 gloriosi”, dalle fine degli anni Quaranta alla fine degli anni Settanta, con il successo del welfare state e della piena cittadinanza) e, dopo, una seconda fase di compenetrazione competitiva, sempre all’interno dei paesi (il momento di svolta è stato il biennio 1979-1980, con l’affermazione di R. Reagan e M. Thatcher), caratterizzata dal trionfo del neoliberismo, e quindi dai processi di deregolamentazione, di finanziarizzazione²⁶, di privatizzazione, di aziendalizzazione dei servizi, in una parola di economizzazione della politica (Poggi 2000), guidati dall’illusione del primato delle *policies* sulla politica. Infine, dopo la caduta del regime sovietico e dei suoi alleati, si è entrati, già a fine Novecento, nella fase di compenetrazione *sregolata e conflittuale* dei poteri, sul piano internazionale (e ovunque), con il fallimento delle aspettative di costruzione di un mercato economico mondiale unico e autoregolato e di contemporanea esportazione delle democrazie *manumilitari*, con l’aggravante di pesanti ricadute di natura autoritaria all’interno degli stati. Possiamo dunque notare ciò che segue: fino a quando lo stato di diritto e democratico non è stato travolto dai processi di globalizzazione, il potere politico è rimasto tutto sommato sovrano, poi il quadro è profondamente e disordinatamente mutato. Ma questa tendenza all’instabilità e alla precarietà del potere politico è irreversibile? In verità, guardando nel 2024 in una prospettiva di più lunga durata, possiamo osservare che la domanda è incompleta. Infatti, la sovranità indiscussa del potere politico statale e della “politica assoluta” ha riguardato una fase storica in definitiva limitata, coincidente con una lunga parte del Novecento e realizzatasi in forma pienamente democratica in un numero ridotto di paesi del mondo, prevalentemente occidentali. Successivamente, dagli anni Ottanta, l’internazionalizzazione avanzata ed infine la globalizzazione hanno aperto una nuova fase di gioco dei poteri (Poggi 1998), nella quale il potere economico corre spregiudicatamente, il potere tecnologico dilaga, il potere religioso varca facilmente i limiti statali e fa proselitismo globale, mentre il potere politico arranca. Questo accade perché gli manca una forza analoga a quella posseduta precedentemente all’interno degli stati, oltre i cui confini non detiene né la forza fisica (il sogno di un mondo unipolare è presto tramontato) né la legittimità (i diritti umani e di cittadinanza universali sono soltanto in embrione). Siamo, in verità, di fronte a quella che Weber chiamava una nuova fase di “distribuzione della potenza” (*Ibidem*), questa

volta però non solo in Occidente ma nella società globale (Magatti 2009). Ovviamente, il potere politico attraverso la forza dei singoli Stati e delle loro alleanze e anche dell’Onu è tuttora ben presente, attivo, rilevante in molti modi, anche innovativi a volte (come, a livello regionale, il processo di unificazione europea e, a livello mondiale, gli sforzi sul tela della sostenibilità), ma nel complesso risulta inadeguata sul piano regolativo, mentre crescono gli appelli alla disciplina (che non ha bisogno di legittimità propria come il potere autenticamente politico) e i processi di riarmo, dopo decenni di disarmo.

In breve, la spinta propulsiva delle democrazie appare dunque colpita e indebolita sia all’esterno (con il tramonto delle guerre per fini umanitari e per l’esportazione democrazia) che all’interno dei paesi (con la rivincita di forze reazionarie e sovraniste che utilizzano i perdenti e gli sgomenti della globalizzazione per proporre un anacronistico ritorno al primato dei singoli stati, questa volta con minore democrazia e maggiore disuguaglianza, a vantaggio dei poteri di fatto non legittimi). Eppure resta ben presente e viva, innanzitutto nelle società e nelle aree del mondo nelle quali mancano tuttora le libertà e i diritti politici e di cittadinanza sociale, ma anche nei paesi avanzati, dove si osserva l’emergere di nuove forme di cittadinanza attiva insieme a una molteplicità di nuovi movimenti sui temi dell’ambiente e della sostenibilità, della pace e dell’accoglienza, delle parità e dei diritti, del contrasto alla corruzione, alle mafie, alla violenza di genere, alle forme di disagio, esclusione e di povertà. Ovunque si registra una crescente domanda di nuove leadership all’altezza dei tempi (Viviani 2022). È evidente, ogni giorno di più, che siamo di fronte a uno scenario per molti versi sconosciuto, di estrema complessità e problematicità, nel quale il ruolo della ricerca scientifica qualificata e indipendente è quanto mai rilevante.

9. CONCLUSIONI

Dunque, il *quid* della sociologia politica, secondo il contributo che ho provato ad articolare e ad offrire alla discussione, è nella riaffermazione del legame diretto e costitutivo tra la politica e il potere (la vita è lotta; il potere non ammette vuoti) nonché nella distinzione e nella correlazione tra due approcci, cioè tra il “senso” e la “funzione” del potere politico, tra la legittimità interna e la legittimità esterna, e nelle convergenze oggettive tra l’una e l’altra, analiticamente studiate in forma comparata e collocate nel mutamento globale in corso e nei conflitti tra i poteri (vecchi e nuovi) che lo caratterizzano.

Infatti, come abbiamo visto, i grandi poteri che hanno contraddistinto la storia umana, quello religioso,

²⁶ Cfr. Gallino (2015) che tratta dell’intreccio tra finanziarizzazione, crisi ecologica e crisi politica.

quello politico, quello economico attraversano da tempo gravi crisi, cercano per questo motivo di estrarre reciprocamente risorse dagli altri poteri, al fine di non soccombere, nel mentre continuano a differenziarsi al loro interno (le Chiese si dividono, i partiti si frammentano, le economie si aggrediscono) e a compenetrarsi, competendo molto duramente per resistere e provare a consolidarsi, mentre, per altro verso, il potere tecnologico avanza prepotentemente, con i suoi saperi e le sue ricette, i suoi profeti, leader ed esperti, le sue ricchezze economiche, e prova ad affermare la propria centralità.

Dunque, per lo studio e la ricerca sulla permanente e multiforme dialettica tra i poteri sociali, che definisce i caratteri contesto della vita sociale nell'età globale, alla ricerca del senso e della legittimazione del potere politico, è tuttora indispensabile l'insegnamento weberiano. Parimenti, non si può trascurare il contributo ancora attuale della lezione sistemica di Parsons, in quanto le relazioni tra i poteri sono condizionate dalle funzioni reciproche e in permanente mutamento (nel tempo e nello spazio) che si stabiliscono tra gli attori, anche per l'intervento di nuovi protagonisti, che stanno producendo trasformazioni antropologiche e ambientali di vasta e, al momento, incalcolabile portata. Processi e fenomeni che si realizzano entro società sempre più protese a massimizzare, entro cerchie ridotte, i vantaggi della globalizzazione e, viceversa, a socializzare gli svantaggi dell'età globale scaricandoli sui soggetti più deboli (paesi, categorie sociali, minoranze). Come si può agevolmente osservare, le maggiori questioni teoriche (la definizione essenziale di politica; il senso e la funzione del potere politico) possono e devono essere affrontate nel vivo della lotta in corso tra i poteri, sono pertanto inseparabili dall'indagine empirica sulle turbolente trasformazioni in atto.

Qui è la sfida. E qui bisogna stare, senza velleità e presunzione, ma pure senza paura di rischiare: la politica e il suo potere, diceva Weber e ricorda Muller, sono intimamente "tragici" (perché trattano materie come vita, morte, disuguaglianze e ingiustizie, basta pensare alla guerra, alla malasanità, ai femminicidi, ai rigurgiti razzisti) e, nel contempo, sono creativi e generativi di sviluppo, libertà e giustizia, conquiste e benessere, democrazia. La politica, diciamo ancora una volta, è lotta tra valori, materiali e immateriali: provare a spiegare scientificamente quali sono le forze in campo, la loro azione e le loro dinamiche che sempre più spesso, anche grazie alle nuove tecnologie, restano vaghe e nell'ombra, nel segreto, allontanandosi spesso e in maniera preoccupante dalla legalità e dall'etica della responsabilità, costituisce la presa di posizione attiva del sociologo politico, che si accompagna al suo legame indissolubile con la liberaldemocrazia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Badiou A. (2001), *Metapolitica*, Cronopio, Napoli.
- Bauman Z. (2002), *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna.
- Beck U. (1997), «Subpolitics. Ecology and the Disintegration of Institutional Power», in *Organization & Environment*, 10(1): 52-65, DOI: <https://doi.org/10.1177/0921810697101008>.
- Beck U. (2014), *Potere e contropotere nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari.
- Berger P. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco, Milano.
- Berger P. (2010), *America religiosa, Europa laica?*, il Mulino, Bologna.
- Berger P. e Luckmann T. (2010), *Lo smarrimento dell'uomo moderno*, il Mulino, Bologna.
- Bobbio N. (1995), *Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico*, Einaudi, Torino.
- Bobbio N. (2004), «Politica», in N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di Politica*, Utet, Torino, pp. 710-717.
- Bobbio N. (2014), *Diritto e potere. Saggi su Kelsen*, Giapichelli, Torino.
- Bochenforde E.W.(2006), *La formazione dello Stato come processo di secolarizzazione*, Morcelliana, Brescia.
- Bochenforde E.W.(2010), *Diritto e secolarizzazione. Dallo Stato moderno all'Europa unita*, Laterza, Roma-Bari.
- Boudon R. (2021), *La razionalità*, Morcelliana, Brescia.
- Bovalino G.N. (2024), *Algoritmi e preghiere. L'umanità tra mistica e cultura digitale*, Luiss University Press, Roma.
- Brennan J. (2023), *Contro la democrazia. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Luiss University Press, Milano.
- Cavalli L. (1981), *Il capo carismatico*, il Mulino, Bologna.
- Ceccarini L. (2022), *Postpolitica*, il Mulino, Bologna.
- Coco A., Fantozzi P. (2012), «Personalizzazione del potere e neopatrimonialismo», in A. Costabile e P. Fantozzi (a cura di), *Legalità in crisi*, Carocci, Roma, pp. 115-151.
- Costabile A. (2002), *Il potere politico*, Carocci, Roma.
- Crouch C. (2012), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Dal Lago A. (1983), *L'ordine infranto*, Unicopli, Milano.
- D'Andrea D. e Trigilia C. (a cura di) (2018), *Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo*, il Mulino, Bologna.
- De Kerkove D. e Susca V. (2008), *Transpolitica*, Apogeo-Feltrinelli, Milano.
- Descola P. (2021), *Oltre natura e cultura*, Cortina, Milano.
- Durkheim E. (1977), *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano.

- Easton D. (1963), *Il sistema politico*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Eisenstadt S.N. (1990), *Società comparate*, Liguori, Napoli.
- Eisenstadt S.N. (1997), *Modernità, modernizzazione e oltre*, Armando, Roma.
- Eisenstadt S.N. (2010). *Le grandi rivoluzioni e le civiltà moderne*, Armando, Roma.
- Elliott A. (2021), *La cultura dell'intelligenza artificiale. Vita quotidiana e rivoluzione digitale*, Codice Edizioni, Torino.
- Esposito R. (2021), *Istituzione*, il Mulino, Bologna.
- Fantozzi P. (1993), *Politica, clientela e regolazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fantozzi P. e Mirabelli M. (a cura di) (2017), *La federalizzazione di uno Stato unitario*, Franco Angeli, Milano.
- Farneti P. (1971), *Sistema politico e società civile*, Giappichelli, Torino.
- Jonas H. (1990), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.
- Gallino L. (2015), *Il denaro, il debito e la doppia crisi*, Einaudi, Torino.
- Gallino L (2023), *Una civiltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo*, Einaudi, Torino.
- Giaccardi C. e Magatti M. (2022), *Supersocietà*, il Mulino, Bologna.
- Latour B. (2021), *Oltre natura e cultura*, Cortina, Milano.
- Lewellen T.C. (1987), *Antropologia politica*, il Mulino, Bologna.
- Luhmann N. (1979), *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano.
- Magatti M. (2009), *La libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.
- Mete V. (2022), *Antipolitica*, il Mulino, Bologna.
- Morin E. (2017), *Per una teoria della Crisi*, Armando, Roma.
- Muller H.P. (2022), *Sulle tracce di Max Weber*, Egea, Milano.
- Norris P. e Inglehart R. (2007), *Sacro e secolare*, il Mulino, Bologna.
- Parsons T. (1975), *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè, Milano.
- Parsons T. (1996), *Il sistema sociale*, Comunità, Milano.
- Perri P. (2023), *Nazioni in cerca di Stato – Indipendentismi, autonomismi e conflitti sociali in Europa Occidentale*, Donzelli, Roma.
- Pizzorno A. (1993), *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano.
- Poggi G. (1988), *La vicenda dello Stato moderno*, il Mulino, Bologna.
- Poggi G. (1998), *Il gioco dei poteri*, il Mulino, Bologna
- Poggi G. (2000), *Potere politico e potere economico*, in *Eredità del Novecento*, tomo I, Treccani, Roma
- Poguntke T., Webb P. (ed.) (2005), *The Presidentialization of Politics: a Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford University Press, Oxford.
- Popitz H. (1990), *Fenomenologia del potere. Autorità, dominio, violenza, tecnica*, il Mulino, Bologna
- Roniger L. (2022), *Transnational Perspectives on Latin America: the Entwined Histories of a Multi-State-Region*, Oxford University Press, Oxford.
- Rokkan S. (1982), *Cittadini, elezioni, partiti*, il Mulino, Bologna.
- Rossi P. (1971), *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Einaudi, Torino.
- Rossi P. (1981), «Introduzione», in Weber M., *Economia e Società*, Edizioni di Comunità, Milano, pp. XXI-XLIV.
- Schluchter W. (1987), *Lo sviluppo del razionalismo occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Shils E. (1981), *Tradition*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Severino E. (2009), *Democrazia, tecnica, capitalismo*, Morcelliana, Brescia.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Simmel G. (2005), *Il denaro nella cultura moderna*, Armando, Roma.
- Sloterdijk P. (2020), *Sulla stessa barca. Saggio sull'iperpolitica*, ETS, Pisa.
- Stigler B. (2019a), *Il faut s'adapter. Sur un nouvel impératif politique*, Gallimard, Paris.
- Stigler B. (2019b), *La società automatica*, Meltemi, Milano.
- Viviani L. (2024), *Leadership e democrazia*, Mondadori Education, Milano.
- Weber M. (1977), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.
- Weber M. (1981), *Economia e società*, (edizione italiana a cura di P. Rossi), 5 vol., Comunità, Milano.
- Weber M. (2001) *La scienza come professione. La politica come professione*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Weber M. (2018), *Economia e società* (edizione italiana a cura di M.Palma), 5 vol., Donzelli, Roma.
- Zuboff S. (2019), *Il capitalismo della sorveglianza*, Luiss University Press, Roma.